

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO Igor Marini è ormai un burattino che si agita davanti ai magistrati torinesi che lo stanno interrogando e che continua a rilanciare le sue fantasiose accuse.

Ma l'attenzione dei pm si è spostata da lui alla mano che regge i fili, al regista della maxi-balla che avrebbe dovuto ingaiare i leader dell'Ulivo, travolgendoli con l'accusa di corruzione. Adesso l'effetto boomerang è assicurato. L'unico che ancora sembra credergli è il suo avvocato, che ieri si affannava a dichiarare che «Marini non è indagato per calunnia, nessuno ce lo ha contestato». Parole al vento, dato che anche l'ultima ordinanza del gip Francesco Gianfrotta, con la quale si respinge la sua istanza di scarcerazione, spiega perché deve restare alla Vallette: perché l'ipotesi d'accusa (truffa, riciclaggio, associazione per delinquere) «in nessuno degli interrogatori resi dall'indagato e neppure nei confronti con altro coindagato, ha trovato smentita che potesse essere convincente per essere fondata su fatti obiettivi, documenti, o su allegazioni sue o di altre fonti». In altri termini nessuna delle prove fornite finora da Marini è risultata attendibile. Al contrario si è trovata conferma delle sue menzogne, dell'inesistenza della tangente di 120 milioni di dollari destinata ai leader dell'Ulivo.

Ieri è stato messo a confronto con Thomas Mares, altro ospite delle Vallette per questa inchiesta. Oggi è previsto un faccia a faccia con Zoran Persen, il croato arrestato il mese scorso, che ha sempre detto di essere all'oscuro di vicende legate a Telekom Serbia. Ma le dichiarazioni di Marini arrivano mentre la tempesta si abbatte sulla commissione Telekom-Serbia ed emergono le responsabilità dei manovratori, gli strani contatti tra faccendieri e parlamentari che hanno inquinato il corso di indagini che si sono svolte su binari paralleli: a Torino la magistratura, a Roma la commissione presieduta da Trantino. Un uomo chiave in questo filone, che prende in considerazione la palude dei «suggeritori» è quello strano «ambasciatore» che risponde al nome di Antonio Volpe e sul quale si sta concentrando l'interesse degli inquirenti. Un mese fa era oggetto di indagini, dato che la guardia di finanza lo stava pedinando e il suo telefono era sotto controllo, su richiesta del-

“ Ieri c'è stato il confronto del faccendiere con Mares Oggi con Persen Perquisizioni a Roma dove sono stati acquisiti documenti ”



Gli inquirenti ora stanno concentrando il tiro sull'uomo dei dossier Quello che si è presentato a palazzo San Macuto con le prime carte.... ”

Nessuna parola di Marini è attendibile

Lo dicono i magistrati che cercano il suggeritore. L'inchiesta si allarga a Volpe



Marini in Svizzera con la commissione Telekom Serbia

Minniti: c'è una unica cabina di regia

ROMA «Dalla ricostruzione ben documentata di "Repubblica" emerge un quadro inquietante di una precisa strategia tesa a manipolare la verità, tutto ciò presuppone un'unica cabina di regia, di un «burattinaio» che regge le fila di una delle più gravi campagne di disinformazione della storia repubblicana».

Lo dice Marco Minniti, responsabile del dipartimento problemi dello stato dei Ds.

«Colpisce - continua Minniti - il protagonismo di un vasto reticolo di personaggi equivoci, ben noti alle cronache giudiziarie (massoni, neofascisti, ex carabinieri e poliziotti corrotti) che rivendicano a se ruoli e funzioni speciali».

È gravissimo che in commissione si sia dato credito a personaggi di tal genere».

Tuttavia, insiste l'esponente della Quercia, «non sfugge che proprio l'uso che si è fatto in commissione di queste oscuri personaggi ponga un delicato problema: ci sono troppi ex, troppi rapporti millantati per non richiedere una netta presa di distanza da funzioni dello stato sane e sicure del tutto estranee alla vicenda, alla cui immagine e credibilità» comunque, conclude Minniti, «non giova né l'affollarsi di tali personaggi, il loro uso strumentale, né il permanere di zone d'ombra e di ambiguità come in tutti i passaggi delicati la chiarezza e la trasparenza rafforzano le istituzioni».

la magistratura torinese. Aveva fatto il suo ingresso sulla scena dell'affaire Telekom-Serbia bussando alla porta di palazzo Macuto e presentando un dossier che avrebbe dovuto provare le accuse di Marini. La procura di Torino ha accertato rapidamente che le carte del super-testimone sono state manipolate, soprattutto nella parte che dovrebbe portare a Prodi e a Dini: i loro nomi in codice (ranocchio e mortadella) accanto a presunti ordini di pagamento sono falsi.

Ma torniamo alla guardia di finanza che da quel momento non lo molla un minuto. Una telefonata intercettata avvisa le Fiamme gialle che il 4 settembre Volpe avrebbe dovuto incontrarsi con un «pezzo grosso». Lo seguono e lo bloccano mentre sta per consegnare un altro dossier

all'onorevole Alfredo Vito, forzista, già inquisito per tangenti, che adesso veste i panni del moralizzatore. La guardia di finanza arriva giusto in tempo per mettere le mani sul malloppo: se Volpe lo avesse consegnato a Vito sarebbe stata necessaria una lunga procedura per entrare in possesso di carte nella disponibilità di un parlamentare. Il dossier adesso è nelle mani della procura di Torino e solo gli inquirenti sanno cosa contiene. Evidentemente cose non irrilevanti e che hanno una stretta connessione con l'inchiesta torinese dato che il giorno dopo, il 5 settembre, Vito è stato interrogato dal procuratore Marcello Maddalena. Altra stranezza, già il 14 gennaio, quando in teoria Volpe doveva essere uno sconosciuto, è invece citato più volte dal presidente della commissione Telekom-Serbia, Trantino, nel corso dell'interrogatorio dell'avvocato romano Fabrizio Paoletti. Come mai questa preveggenza? Ieri è stato interrogato anche Stefano Formica, new entry delle Vallette. Il suo avvocato lo tutela: «In questa vicenda la persona corrisponde al nome che ha. Non è un prestanome, non è un mediatore e non è un trafficante. Non è la persona che è stata descritta».

Che mestiere faccia non si sa e i suoi avvocati non lo rivelano, questione di privacy. E si è mai visto un onesto ragioniere non rivela la sua professione per riservatezza? Lui, davanti ai magistrati, con esemplare modestia si è definito «l'ultima ruota del carro». Ieri la procura ha anche ordinato una serie di perquisizioni a Roma, nel corso delle quali sono stati acquisiti nuovi documenti. Dove e cosa non si sa.

«Ora devono intervenire Pera e Casini»

Fassino: la maggioranza renda conto. Da Ulivo e Rc interpellanza urgente al ministro Pisanu

ROMA «Ciò che accade in queste ore dimostra il carattere torbido e oscuro che ha assunto l'attività della Commissione Telekom Serbia - afferma Piero Fassino - Hanno pensato e gestito la Commissione come una clava per aggredire gli avversari politici e non come uno strumento per accertare dei fatti». Il segretario della Quercia sollecita l'intervento dei presidenti dei due rami del Parlamento. «La maggioranza - sottolinea - ha il dovere di spiegare agli italiani e al Parlamento il suo comportamento». Fassino si augura che Casini e Pera valutino attentamente «la situazione critica che si è determinata per il danno terribile che questo modo di gestire la Commissione da parte della destra, sta producendo sul Parlamento e sulla sua autorevolezza».

Marina Magistrelli e Franco Monaco, della Margherita, parlano di «interrogativi inquietanti» che riguardano l'operato del presidente Trantino. «In assenza di una riconosciuta figura di garanzia - aggiungono - compete ai presidenti delle Camere assumersi la responsabilità di assicurare una verifica e una correzione di rotta della Commissione dopo il suo deragliamento». Trantino «deve chiarire», afferma il capo-

gruppo della Margherita al Senato, Wiler Bordon.

Mentre Renzo Lusetti, vicepresidente dei deputati del partito di Rutelli propone lo scioglimento della commissione. «La commedia degli inganni è finita - afferma - le trappole tese dal centrodestra sono state tutte smascherate». La diessina Livia Turco ricorda le parole di Fassino sul burattinaio di Telekom Serbia. «Se non proprio a Palazzo

Chigi - aggiunge - sicuramente nei paraggi c'era chi manovrava in modo consapevole usando spregiudicatamente le istituzioni». E il Prc Russo Spena chiede la sospensione dei lavori di Telekom Serbia. Mentre il Pdc Rizzo afferma che Trantino deve lasciare la presidenza della Commissione. «È ormai chiaro che esistono burattinai e burattini che sono nella maggioranza - affermano Gavino Angius e Massimo

Brutti - il presidente Trantino deve spiegare ciò che è avvenuto e perché ha consegnato la Commissione nelle mani di calunniatori».

I presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera dell'Ulivo e di Rifondazione Comunista, rivolgono una interpellanza urgente al ministro Pisanu per sapere «a chi fanno riferimento politicamente organizzazioni dedite a costruire falsi dossier per criminalizzare le

forze politiche di opposizione e per inquinare gli equilibri costituzionali».

Nell'interpellanza si chiede al ministro degli Interni - «premessi che dalla vicenda Telekom Serbia sta emergendo con grande chiarezza l'esistenza nel nostro Paese di organizzazioni dedite alla costruzione di false prove e falsi dossier contro le forze politiche al fine di favorire la costruzione di camp-

gne di criminalizzazione degli avversari politici e di inquinare gli equilibri costituzionali» - se «il Governo sappia chi siano i mandanti politici, quali siano le relazioni politiche degli esponenti di queste organizzazioni, chi le abbia utilizzate» e come si intende operare «al fine di prevenire altre possibili operazioni destabilizzanti e di garantire la trasparenza del confronto politico tra maggioranza e opposizione».

«Il Polo ha conquistato voti denunciando la caccia alle streghe giustizialiste - afferma lo Sdi, Ugo Intini - Con la montatura su Telekom Serbia ha cavalcato tuttavia una fra le peggiori caccie alle streghe. Adesso che la montatura si è sgonfiata, la maggioranza prenda atto dell'errore compiuto e prenda le distanze da chi se ne è reso responsabile».

La commissione in trasferta ascolta Borka Vucic, ex vicepresidente della Beogradska Banka che gestì l'operazione finanziaria della compravendita: nessun movimento illecito

Belgrado delude il Polo, nei documenti non c'è traccia di tangenti

DALL'INVIATA Marina Mastroiusta

BELGRADO Dal primo piano del palazzo di giustizia di Belgrado l'affare Telekom Serbia appare da un'altra prospettiva. Sarà la notte spesa nelle danze per festeggiare l'ultimo ciak serbo del regista Florestano Mancini - «che musica... che donne» - o le ultime spalate della stampa alla residua credibilità del teste chiave, ma qui nessuno dei commissari di maggioranza ha troppa voglia di parlare di Igor Marini.

Punto e capo, dunque, si parla d'altro. Ma l'incasso della prima giornata di audizioni è magro assai. Borka Vucic, ex presidente della Beogradska Banka, che gestì l'operazione finanziaria legata alla compravendita, non parla di tangenti e uscendo sorridente dall'aula del tribunale ironizza: «Domande facili. Era stata più complicata l'audizione con i parlamentari britannici», quando venne convocata per spiegare l'effetto delle sanzioni sul sistema bancario. Alla delegazione

italiana lascia in ricordo il volume della sua biografia scritta in inglese (Banking, choice or destiny). Niente domande su politici, solo sui suoi contatti con altri esponenti del mondo della finanza. Lei parla di Geronzi e Marcegaglia. «Forse hanno scoperto che sono una banchiera», ride la signora Vucic, cassiera di Milosevic per tanto tempo, e prima ancora - preferisce ricordare - del Maresciallo Tito. Tornati a notte fonda con le cravatte in tasca dopo una serata «brava» per rompere il tran tran dell'inchiesta, alle dieci di mattina i commissari si trovano davanti una vecchia signora con un filo di perle al collo che spiega come «dai documenti non risultano movimenti illeciti di denaro»; afferma che Telekom Serbia è stato «un affare interessante per entrambi», per la Serbia che incassava liquidi, ritornava nel mondo della finanza internazionale e poteva accedere a nuove linee di credito e per l'Italia. «È un peccato che abbia venduto - dice - Era un affare molto remunerativo e lo sarà ancora di più. Finirà che lo compreranno i fratelli

Karic, i boss del business serbo, una quota nella telefonia mobile (Mobtel), tv e grandi affari, traghettati indenni dal vecchio regime al nuovo establishment.

Borka Vucic spiega come i soldi di Telekom Serbia finirono nel Fondo per lo sviluppo, per pagare pensioni e stipendi arretrati e sostenere imprese di export. Quello che i

giornali dell'epoca hanno raccontato tante volte. Per i commissari della maggioranza è una folgorazione. Chirilli parla di «rivelazioni clamorose». «Ci ha spiegato come l'Italia

con quei soldi abbia risvegliato l'economia serba», dice il senatore di Forza Italia. Per prudenza omette di ricordare quello che la signora Vucic ha raccontato: che quello Telekom fu un affare importante nel dopo Dayton, ma non il primo contratto stipulato negli spiragli aperti dalla parziale revoca delle sanzioni. La Coca Cola - icona americana - era stata più rapida ad infilarsi nel mercato serbo. Altri nomi di peso si muovevano sullo stesso scenario. Siemens, Alcatel, Societè generale, Swiss Bank... Borka Vucic avanza anche qualche consiglio ai commissari arrivati da oltre Adriatico. Per saperne di più perché non chiedere a Milan Beko che gestiva le privatizzazioni e che invece non compare nella lista (sparuta) stilata dagli investigatori italiani? Se ci sono dubbi sulle operazioni di Cipro, perché non verificare direttamente? «La documentazione è tutta lì», dice quasi con aria di sfida.

Nel diario della giornata i senatori del Polo annotano tra le righe la loro delusione. Del clamore delle rivelazioni non rimane

L'ANGOLO DI PIONATI

La maggioranza è a pezzi, la Finanziaria slitta e sulle pensioni è buio totale. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, arranca: «Il clima si rasserena, ma nonostante il faccia a faccia a Palazzo Chigi fra Berlusconi, Fini e Folli, il problema dei rapporti con la Lega nella maggioranza non è ancora del tutto risolto. Il leader del Carroccio oggi smorza le polemiche e Palazzo Chigi definisce costrutti-

Niente va bene ma il clima è sereno

vo e sereno il clima dell'incontro.

Ma sia Udc sia An chiedono garanzie a Berlusconi perché la Lega consenta al governo di lavorare serenamente. Dopo il vertice, Fini ha riunito lo stato maggiore di An, che agli alleati chiede un chiarimento di metodo e di merito. Chiarimento, assicura Urso, che sta avvenendo in modo franco e leale, in un ottimo clima».

p.oj.